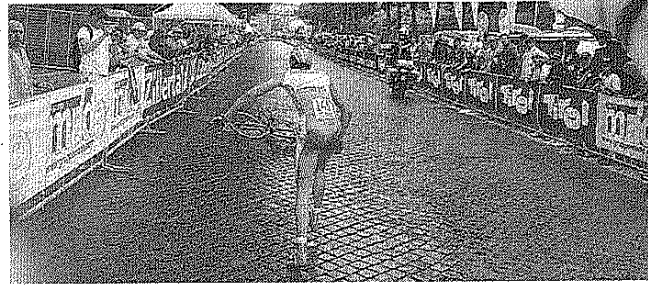


### Pericolo

La scivolata di Menchov, la corsa verso la bicicletta e infine l'abbraccio liberatorio (Ansa/L. Bettini, Reuters/R. Bettini, Ap/Trovati)



### Podio

Di Luca, Menchov e Pellizzotti sul podio del 100° Giro d'Italia (Ap/Trovati, Richiardi)



**Ciclismo** Una corsa moderna finita con un brivido sui sampietrini di Roma

# Menchov in scivolata sul Giro «Da oggi sono più grande»

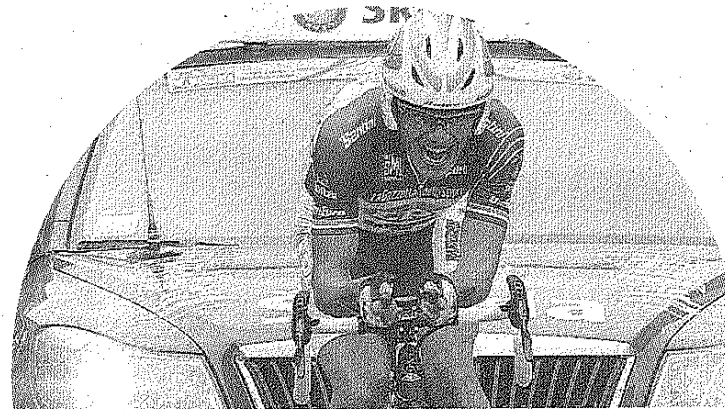
*Cade all'ultimo chilometro, si rialza e trionfa. Ovazione per Di Luca 2°*

ROMA — Denis Menchov guarda la bicicletta che pattina sui sampietrini viscidati, lontano da lui. La insegue per una decina di metri a piedi, goffo e fuori posto, come una tartaruga senza guscio. Danilo Di Luca è un chilometro più avanti sotto il Colosseo e sgrana gli occhi davanti al televisore. Ma quando il gladiatore russo riprende la marcia sulla bici di riserva, il primo ad alzare il pollice e a dichiararlo salvo è lo stesso abruzzese: la maglia rosa, tremante e spelacchiata, arriva al traguardo conservando 41" di vantaggio e conquista così, con il brivido mancato sulle salite, il Giro del centenario.

«È la vittoria più importante della mia vita — urla Menchov, ancora sotto choc —. Ho preso paura, ma sapevo di essere davanti a Danilo anche nella cronometro e non mi sono fatto prendere dal panico. All'arrivo mi sono sfogato

con rabbia perché lo stress di tre settimane è enorme. Il Giro è una corsa molto bella e con la sua importanza mi ha reso più grande».

Il colonnello Denis, nato a Orel ma trapiantato da undici anni in Spagna, a Pamplona, strapazza di baci la moglie Lorenna e dedica un pensiero al suo compagno Pedro Horrillo, volato in un dirupo per 60 metri il 16 maggio e ancora in ospedale. Menchov è il terzo russo a pennellare di rosa la propria carriera, dopo Berzin (1994) e Tonkov (1996) e dopo aver messo via anche due Giri di Spagna (a tavolino nel 2005, sul campo nel 2007), a 31 anni entra di diritto tra gli specialisti delle corse a tappe, sperando ovviamente di restare sulla breccia più di qualche suo effimero predecessore. Danilo Di Luca si gode invece l'abbraccio di Roma (in uno scenario un po' più emozionante della milanese Porta Venezia...) e capisce



## A 41 secondi dalla rosa

La grinta di Danilo Di Luca sulle strade di Roma: l'italiano ha provato a mettere in difficoltà Menchov ma le tappe a cronometro l'hanno sfavorito. Solo la caduta del russo l'ha illuso di poter conquistare una maglia rosa insperata (Reuters/Gentile)

che nemmeno la vittoria del 2007 gli aveva regalato tanta popolarità: «Questo secondo posto mi ha dato il pubblico, e per me è la cosa più bella. Ho vinto due belle tappe per la mia regione e ho dimostrato che non bisogna mollare fino all'ultimo metro. La caduta di Menchov, però, non è stata bella e alla fine è giusto che abbia vinto il migliore. Non posso che fargli i complimenti».

L'ultima crono, 14,4 chilometri nel cuore della capitale, in effetti è un brivido dall'inizio alla fine: per lo scenario indimenticabile, per i sampietrini imbizzarriti e per la pioggia, che va e che viene senza troppa convinzione, ma quanto basta per scombinare la corsa. Il lituano Kononov, partito con le strade asciutte, ne approfitta e conquista l'ultima tappa per un solo secondo sull'inglese Wiggins.

Per i duellanti della maglia rosa il primo obiettivo sareb-

be quello di non cadere, ma Di Luca parte indiatolato e al primo rilevamento viaggia con 5" di vantaggio sul russo, che trova strade più scivolose e un po' si agita. Danilo, però, alla lunga paga lo sforzo e Menchov, pur riuscendo nell'impresa di cadere in un rettilineo, conserva quello che aveva creato in venti tappe di un Giro rimasto aperto fino all'ultimo chilometro.

Il nuovo secolo rosa può così iniziare, grazie a una corsa che si è dimostrata originale e molto moderna. I cultori delle salite mitiche non sopporteranno un altro anno senza Mortirolo o Pordoi. I custodi dell'arrivo milanese mediteranno sulla figuraccia di due settimane fa e sulla festa di Roma. Ma al popolo del ciclismo interessa davvero una cosa sola: che il risultato di una corsa rimanga scolpito nella pietra. E i sampietrini non c'entrano.

**Paolo Tomaselli**